



BIBLIO
THECAE
.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Editoriale. L'informazione, questa sconosciuta!

*R*itengo sia opinione diffusa che oggi il vocabolo non solo più adoperato, ma anche quello più significativo, fino ad essere divenuto addirittura emblematico per i nostri tempi, sia quello di 'informazione': alla stregua, ad esempio, di quel che accadeva agli inizi dell'Ottocento per il termine 'progresso'. Che si tratti di informazione economica, o di pettegolezzo sociale, di ragguaglio erudito o politico, di bollettino meteorologico o sanitario, di novità tecnologica o finanziaria, di fatto criminale o scandalistico, di comunicazione scientifica o biografica, ciò che conta è che la notizia sia aggiornata e venga trasmessa da chi la sa ad altri che non la sanno, e che sia ricevuta con interesse o con curiosità, con indignazione o con sgomento, con stupore o con indifferenza, ecc.

Prima dell'avvento delle trasmissioni elettriche a distanza nessuno si era chiesto cosa fosse, né sul piano tecnico né su quello teorico, il trasferimento delle notizie fra un emettitore ed un ricevitore. Del resto, per quel che atteneva al passaggio delle informazioni fra soggetti che si parlavano e si udivano, o fra individui che attingevano notizie dalla lettura di un libro, quei processi rientravano nei fenomeni della comunicazione più immediata ed ovvia.

Furono le compagnie che si occupavano delle trasmissioni elettriche a distanza a chiedersi cosa stessero trasferendo e quali potevano essere le tariffe per il pagamento di quel servizio. Fu allora, nel 1948, che Claude E. Shannon individuò l'unità di informazione, o binary digit (bit), come

la quantità di informazione che determina la scelta in una alternativa equiprobabile, mentre l'informazione totale è il logaritmo del numero delle scelte, così per un totale di 16 le scelte da fare sono 4, ossia 4 bit. In particolare Shannon precisò subito che l'informazione non andava interpretata come informazione semantica.

Due anni prima, nel 1946, l'ungherese Dennis Gabor, poi premio Nobel per aver scoperto gli ologrammi, aveva immaginato l'esistenza astratta di uno spazio informativo definito dai gradi di libertà di una rappresentazione, e ne aveva suggerito il logon quale unità di informazione strutturale. Anche se Gabor aveva fondato la propria teoria su esperienze del mondo atomico, con riferimento anche ai quanti di Planck, tuttavia quella potrebbe essere la strada per utilizzare il logon anche quale progenitore di una rappresentazione semantica relativamente al linguaggio.

Il linguaggio naturale si è sottratto finora a modelli organizzativi di impiego bibliografico e catalografico nella sfera dei significati, per il motivo che il linguaggio non si compone di elementi standard utilizzabili e riutilizzabili, bensì impiega e ristruttura i propri elementi in maniera innovativa e creativa, così come il pensiero si genera e si formula in un sistema da cento miliardi di neuroni qual è il cervello umano.

Ne deriva che per far progredire anche semplicemente la ricerca ed il recupero delle realtà semantiche sepolte nelle biblioteche del passato è necessario architettare e modellare una realtà semantica che non siamo più in grado di intendere utilizzando le attuali tecniche di recupero e di interpretazione. Va costruita una noetica più agguerrita di quella che ora superficialmente stiamo elaborando, ed a tal fine dovremmo poter utilizzare le ipotesi e le introspezioni di quello che è finora il ramo più potente e più immaginativo, oltre che rigoroso, dei nostri talenti conoscitivi, che è quello della Fisica, o, come si chiamava, Philosophia Naturalis.

In una delle più avanzate Università della California, agli studenti più promettenti in informatica e cibernetica dei sistemi artificiali raccomandano di allargare la propria mente studiando... Heidegger e Dante Alighieri.

Alfredo Serrai